

# DIETRO LE SBARRE, SENZA PIÙ NEMICO/8

Il 19 settembre del 1977 Angelo Monaco e Vito Messina decisero di colpire un giornalista, la loro scelta cadde su un comunista. La storia di due vite molto diverse che si incontrarono nella lotta armata. L'infanzia, il carcere e poi i giorni attuali

## «Quel giorno decidemmo di spararti»

### Il cronista dell'«Unità» intervista i suoi due attentatori

Vito Messina e Angelo Monaco, entrambi quarantasettenni, entrambi siciliani, due vite differenti poi incontratesi nella lotta armata. Messina vive e lavora a Milano, Monaco dovrebbe scontare ancora 5 anni di galera. Quindici anni fa presero parte ad un attentato contro un redattore dell'«Unità» di Torino con alcuni colpi di pistola alle gambe. Quel giornalista sono io...

NINO FERRERO

■ BERGAMO. Hanno subito accettato la proposta di questo incontro. In precedenza, alcuni anni or sono, avevamo già avuto occasione di vederci e di parlarci nel carcere di Bergamo. Ne avevo già scritto su queste stesse pagine. Questa volta, ormai libero, Messina è venuto a prendermi alla stazione di Milano, per accompagnarmi in auto a Bergamo, dove ci attendeva Monaco. Ci siamo incontrati in casa della sua compagna, Augusta Bichisecci, dove Monaco, che nei giorni feriali lavora come manovale per la cooperativa «Monterosso», trascorre le poche ore di semilibertà, prima di rientrare in carcere. È stato un incontro più «facile» dei precedenti (e non alludo al «primo», quello con le pistole...). Un incontro più a ruota libera, senza reciproche diffidenze e soprattutto all'insegna di un certo distacco critico, reso possibile anche dagli anni trascorsi...

Messina. Così arriviamo all'attentato contro di te, di cui questa volta vorrei parlare molto liberamente. Quella decisione, si può dire che fu presa per pura fatalità. Fu infatti la morte di due giovani compagni, Attilio Di Napoli e Rocco Pinone, causata da un drammatico incidente, diciamo "sul lavoro" (i due terroristi furono dilaniati da un'esplosione per un errore tecnico, mentre stavano trasportando una carica di tritolo per un attentato alle strutture esterne della Stampa in via Marengo, ndr). Dopo quel fatto, uscirono alcuni articoli su La Stampa, l'Unità e Paese Sera. Decidemmo così, in seguito all'impatto emotivo del momento, di rispondere a quegli articoli con delle azioni. Ma contro Paese Sera, per un insieme di circostanze, l'azione non avvenne; contro La Stampa eseguiamo lo stesso attentato che avrebbero dovuto fare Attilio e Rocco, con l'Unità si decise di colpire l'autore degli articoli, colpendo per la prima volta un militante del Pci, contro cui tanti teorizzavano ma nessuno osava agire...

«Ho 47 anni, la maggior parte dei quali passati entrando e uscendo da vari carceri. Dal '74 ad oggi, circa 18 anni con alcune evasioni. L'ultima nell'aprile del '77, dal carcere di Imperia. Poi, nell'ottobre di quello stesso anno, l'ultimo arresto a Livorno, durante il tentativo di sequestro di Neri, il figlio adottivo di un industriale del Porto. Circa un mese prima c'era stato il nostro "incontro" notturno a Torino. Ho girato per varie carceri speciali, sino ad approdare a Bergamo, dove sono riuscito ad ottenere i benefici dell'art. 21 (lavoro esterno) e da circa un anno e mezzo la semilibertà. Mi restano ancora 5 anni, sino a dicembre del '92, ma se mi toglieranno le "misure di sicurezza" come, potrei richiedere i condoni del '78, di cui non ho usufruito, avendo la "delinquenza abituale". Già, perché io sono stato incriminato per tutti i fatti rivendicati dalla "banda armata" subendo così la condanna più elevata, anche rispetto a chi ha commesso reati ben più gravi, tra cui l'omicidio. Io non ho mai ucciso nessuno...

A questo punto del racconto intervengo io. «Messina, è vero, nell'impatto emotivo determinato dai tuoi articoli, ritenevamo che potesse essere importante dare un segnale allo stesso Pci. Inizialmente l'idea era quella di colpire il condirettore dell'Unità di Milano, Claudio Petruccioli, ma poi, su mia decisione, scartammo quell'ipotesi. Per noi fu una scelta molto problematica. Ci rendevamo conto di andare incontro ad un'ondata di critiche feroci, anche da parte delle Br. D'altra parte, nell'ottica indubbiamente distorta di quegli anni terribili, per noi era stata compiuta un'aggressione calunniosa nei confronti di due nostri militanti, e ci sembrava sbagliato non far sentire la nostra voce. Ovviamente non potevamo mandare un comunicato di smentita ai giornali, sarebbe stato ridicolo... Per cui, allora, purtroppo, decidemmo per il peggio; cioè fare un attentato clamoroso... C'era però la ferma decisione di non uccidere il giornalista. Noi infatti eravamo programmaticamente contro l'omicidio, che serviva solo ad introdurre la pena di morte, in un paese che l'aveva solennemente e formalmente ripudiata, anche se di fatto esisteva; polizia e carabinieri spesso sparavano e uccidevano...»

«Le mie origini politiche? Partono da lontano, da quando nel '63, ero molto giovane, scappai da casa ad Enna, dove avevo commesso alcuni reati comuni: qualche furto, rapine... La mia prima politicizzazione è iniziata addirittura nel Kurdistan, dove ero fuggito attraverso la Turchia. Vissi tre anni in un villaggio tra l'Irak, l'Irak e l'Unione Sovietica, dove presi contatto con alcuni esponenti del partito comunista kurdo, che era in clandestinità. Io di politica non ne capivo niente... Lasciai a capofitto la cosa, vivendo tra quella gente, senza casa, senza terra e aderii alla frangia clandestina di quel partito; dopo un periodo di addestramento, presi parte ad alcune azioni in territorio turco. Era stata una scelta emotiva con la quale volevo riscattare, almeno in parte, il mio inglorioso passato di piccolo delinquente comune. Quando tornai in Italia, fui arrestato per la prima volta a Taranto nel '69, per "spasmi clandestini". Iniziosi così la mia odiosa carceraria, durante la quale incontrai alcune persone, tra cui Renato Curcio nel carcere di Casale Monferrato, da cui poi, lui, riuscì ad evadere, e alcuni compagni dei "Nap" (Nuclei di azione proletaria; un movimento nato negli ambienti carcerari del Sud, ndr). Insomma per farla breve, da Casale fui rinchiuso ad Alessandria poi a Padova e finalmente ad Imperia, da dove nel '77, grazie ad un permesso, riuscii ad evadere. Una volta fuori, ormai politicizzato del tutto, mi incontrai a Torino con



“Inizialmente l'idea era quella di colpire il condirettore del giornale Claudio Petruccioli. Poi scartammo quell'ipotesi. Non volevamo ucciderti, volevamo sequestrarti, quella mattina ci facemmo prendere la mano”



A sinistra, Vito Messina; a destra, Angelo Monaco; sopra, Nino Ferrero in ospedale, riceve la visita di Gian Carlo Pajetta, Diego Novelli e altri dirigenti del Pci



sa», dicendo di mandare sul posto una ambulanza...  
Che però - preciso di nuovo - arrivò tardi. La «guerra è finita» no? Veniamo invece all'«album di famiglia» o dei ricordi di Messina.  
La mia esperienza politica risale ai primi anni dell'adolescenza, quando ero militante nella Fgci nella provincia di Caltanissetta. Ma dal Pci uscii nel '63, per alcune concezioni delusioni politiche e morali. Allora il partito in Sicilia era reduce dall'esperienza negativa del milizianismo. Dopo quegli anni, vi fu l'Università di Trento, dove mi laureai in sociologia e dove conobbi Curcio. Quindi il «maggio francese» e l'esperienza di quanto di nuovo andava proponendo la sinistra rivoluzionaria, soprattutto dai «situazionisti» d'oltralpe. Ma ciò che fu decisivo per il mio passaggio alla «lotta armata», fu una serie di collegamenti avvenuti, nella metà degli anni Settanta, con il gruppo genovese che faceva capo a Gianfranco Faina, anche lui reduce da una uscita dal Pci da sinistra e da una esperienza come quella vissuta nel circolo «Rosa Luxemburg» (Faina, professore all'Università di Genova, morì nel febbraio dell'81 per un tumore che lo aveva colpito quando era in carcere, ndr). Con lui maturò la decisione di essere presenti sullo scenario della «lotta armata», sino a quel momento dominato dai brigatisti. Progettavamo una presenza comunista, ma di stampo libertario, cioè di stampo anarcocomunista, da contrapporre alle Br, la cui ideologia si palesava già allora stalinista e au-

toritaria. Sin da allora infatti noi avevamo criticato le Br, definendo le vicende armate di quel periodo come «scrona di un ballo mascherato» e come «guerra civile in vitro», vale a dire su piccola scala, che sarebbe servita allo Stato per esorcizzare e prevenire un movimento realmente rivoluzionario e di più ampio respiro. Inoltre noi rifiutavamo, sin dagli inizi, il «centralismo» che era invece tipico delle Br. L'altro più luminoso del nostro firmamento storico-ideologico era Buenaventura Durruti (un anarchico spagnolo che diresse la famosa «Colonna di ferro» durante la guerra civile, che morì, in circostanze misteriose, durante la difesa di Madrid, ndr). Inoltre ci richiamavamo ad elementi del «Comunismo di sinistra» della Germania del primo dopoguerra. All'inizio scegliemmo come azione il sabotaggio; incendi, attentati contro le cose. Le nuove carceri di Livorno e Firenze, l'ipca di Cirié (la «fabbrica del cancro»). Lontana l'idea di colpire le persone e di vedere in esse dei simboli. Le persone andavano caso mai colpite, ma non a morte, per responsabilità dirette, come fu per il medico del carcere di Pisa, Mammoli, che ritenevamo responsabile della morte del giovane anarchico Franco Serantini, deceduto in carcere in seguito alle sevizie subite. Cosa ci spingeva ad agire? Difficile dirlo con semplicità. Credo che la cosa predominante fosse l'incalzatura. Contro lo «stato delle cose», contro lo scoprirsi «cose»

in una società di «cose». L'ideologia, la teoria, le idee, razionalizzavano questo disagio esistenziale profondo, questo rifiuto della società mercantile-spettacolare e dei suoi modelli e consentivano di elaborare l'immagine di una alternativa da noi vista come un processo, un cammino, in cui ciascuno si rimetteva completamente in discussione. Il professore imparava a fare le rapine e l'ex criminale imparava ad usare la macchina da scrivere. Avevamo un sogno. Il sogno di una società in cui ognuno potesse essere se stesso, non manipolato, non sfruttato, non telecomandato. Una società in cui tutti fossero persone degne di questo nome. Una società di signori senza servi.

Indubbiamente un sogno bellissimo che tuttavia, almeno per ora, è rimasto tale purtroppo... Per questo sogno, tu e me e molti altri ci siamo fatti parecchi anni di galera. In una tua lettera, scritti anni or sono dal carcere, mi parlavi appunto della tua «esperienza di galera», che dicevi «mi ha segnato e mi segnerà sempre, dato il suo lungo perdurare nel tempo, quasi un'eternità che produce modificazioni antropologiche...». Ora con il carcere hai chiuso. Come rivivi quegli anni, come giudichi le scelte del passato alla luce, o al buio del presente, e soprattutto come hai organizzato il tuo futuro?

«Inizialmente l'idea era quella di colpire il condirettore del giornale Claudio Petruccioli. Poi scartammo quell'ipotesi. Non volevamo ucciderti, volevamo sequestrarti, quella mattina ci facemmo prendere la mano»

«Mi interesserebbe conoscere un tuo parere sulla dislocazione e sul problema della «soluzione politica».

Nel nostro caso parlare di dislocazione è assolutamente improprio. Noi, infatti, ancor prima che quella legge fosse emanata, avevamo sciolto con uno scritto e con un appello di «autodistruzione» ciò che rimaneva in piedi della nostra organizzazione. L'avevamo fatto per due ragioni fondamentali: primo, perché avevamo constatato, e siamo già ai primi anni 80, l'esito negativo della nostra esperienza, che non aveva prodotto i risultati che si sperava. Inoltre, avevamo constatato esiti assolutamente fuorvianti e addirittura folli che le altre esperienze della «lotta armata» stavano producendo nel paese: vale a dire una follia corsa a chi uccideva di più. Personalmente mi sono reso conto della possibilità di una riduzione di pena operata da quella legge, quando però tutti i miei processi erano già conclusi ed era bastata semplicemente una dichiarazione nella quale affermavo di aver superato il mio passato, non riproponendo più quell'esperienza in quanto tale. In quanto al problema, tanto discusso, della «soluzione politica», credo che la sua urgenza si ponga proprio a partire da una visione globale dei processi in atto nella nostra società. Un panorama disastroso, come ho già detto, desolante, sia per quanto riguarda le condizioni sociali precarie di molti strati della popolazione, le condizioni di giustizia assolutamente negative, sia per lo strapotere del sistema dei partiti e una situazione di corruzione e di correttezza così generalizzata da coinvolgere tutta la classe dirigente. In una situazione del genere c'è da chiedersi se sia più colpevole Mario Moretti, imputato per il sequestro Moro, o Mario Chiesa per aver rubato sulla pelle di poveri vecchietti al Pio Albergo Trivulzio di Milano. Ma su questo grosso problema, quello appunto di una «soluzione politica», il nostro mondo politico ha mostrato una insensibilità incomprensibile... Si dovrebbe invece essere capaci di rivisitare il nostro recente passato con meno rancori, senza spirito di vendetta, senza pregiudizi. Oggi, lo sappiamo tutti, le emergenze sono di ben altra natura...

- Nel 1° anniversario della morte del compagno  
**ACHILLE FERRARI**  
la moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità  
Casalbutta, 13 settembre 1992
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno  
**PEPPINO CASTAGNA**  
Amelia, Giorgio, Libera, Anna, Primo, Nicola e Mirko lo ricordano sempre con tanto affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità  
Milano, 13 settembre 1992
- Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno  
**ROMEO ZANELLA**  
la moglie sottoscrive lire 500.000  
Cadoneghe (Pd), 13 settembre 1992
- Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno  
**FRANCO CONSIGLIERE**  
iscritto al partito alla sezione «Gio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con grande affetto e sottoscrivono, amici e tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano in sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Voltri, 13 settembre 1992
- Mejta Valentino nel trigésimo della morte della propria madre  
**IRENE AGOSTI ved. Mejta**  
la ricorda e ringrazia coloro che hanno voluto esprimerle vicinanza e cordoglio  
Sesto S. Giovanni, 13 settembre 1992
- In ricordo del compagno  
**SALOMONE AGOSTINO**  
la sorella Rosa, i nipoti Silvana e Angelo sottoscrivono per l'Unità lire 50.000  
Savona, 13 settembre 1992
- Anna Rasetti nel 2° anniversario della scomparsa ricorda  
**GIAN CARLO PAIETTA**  
in sua memoria sottoscrive per l'Unità  
Roma, 13 settembre 1992
- Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna  
**COSETTA BALLONI**  
la mamma la ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità  
Firenze, 13 settembre 1992
- Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna  
**PAOLO DIOTALLEVI**  
Lamberto e Corradina Benigni sotto scrivono 50 mila lire per l'Unità  
Siena, 13 settembre 1992

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**  
Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori del Pds è convocato per lunedì 14 alle ore 15.  
I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 14.  
Lo deputato o i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 16 e giovedì 17 settembre.

**VACANZE UITE**  
RIMINI - HOTEL RIVER \*\*\* TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094. Aparto tutto l'anno. Sul mare - completamente arredato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menu a scelta - colazione a buffet OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE. Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornalieri. Tours mediovali (52)

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **LIBERTÀ**

**UNIVACANZE**  
MILANO Viale Fulvio Testi, 69 Tel. 02/6423557 - 66103585  
ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. 06/44490345

**l'agenzia di viaggi del quotidiano**  
**IUV**  
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE  
I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

**Aziende Informano**  
**LIQUIRIZIA E BANANA SPLIT: VIVACE**  
**SCOPRE I NUOVI GUSTI DELLO YOGURT**  
Due nuovi gusti golosi ed originali arricchiscono oggi gli Yogurt Vivace GIGLIO, il capostipite della linea dedicata a tutti coloro che vogliono alimenti sani ed equilibrati ma non rinunciano a bontà o sapore: VIVACE LIQUIRIZIA e VIVACE BANANA SPLIT. Il primo ha tutto il gusto naturale della pianta benefica da cui questo sapore deriva, la liquirizia, un sapore da tutti apprezzato e richiesto; il secondo unisce l'energia della banana alla delicata bontà della vaniglia.  
GIGLIO, con i due nuovi Yogurt Vivace, è la prima a proporre questi gusti, offrendo una possibilità di scelta ancora maggiore per i moderni consumatori che ricercano prodotti ricchi di gusto, ma poveri di calorie e sanno apprezzare Vivace per la sua base di Yogurt magro pieno di miliardi di fermenti lattici vivi e per la grande qualità che solo GIGLIO sa garantire.  
Soltanto salute negli Yogurt Vivace: con tutto il piacere che i nuovissimi Liquirizia o Banana Split sono capaci di aggiungere.

**COMUNE DI GENOVA**  
**AVVISO DI GARA PER ESTRATTO**  
Si informa che è indetta gara a procedura ristretta per: la Fornitura di **Adobbi floreali** per l'Azienda **Trasporti Funebri** del Comune di Genova.  
La fornitura è divisa in quattro Lotti per un totale di L. 530.000.000 - oltre I.V.A.  
L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 16 lett. a) Decreto legislativo n. 358/1992.  
Il Bando integrale è affisso all'Albo Pretorio, è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e può essere ritirato presso l'Ufficio Contratti e Appalti - tel. 010/20981.  
Termine scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione: 29 settembre 1992.  
La domanda di partecipazione deve essere inviata: Comune di Genova - Archivio generale e protocollo via Garibaldi 9 - 16124 Genova - ITALIA  
Il sindaco dott. Romano Merlo